

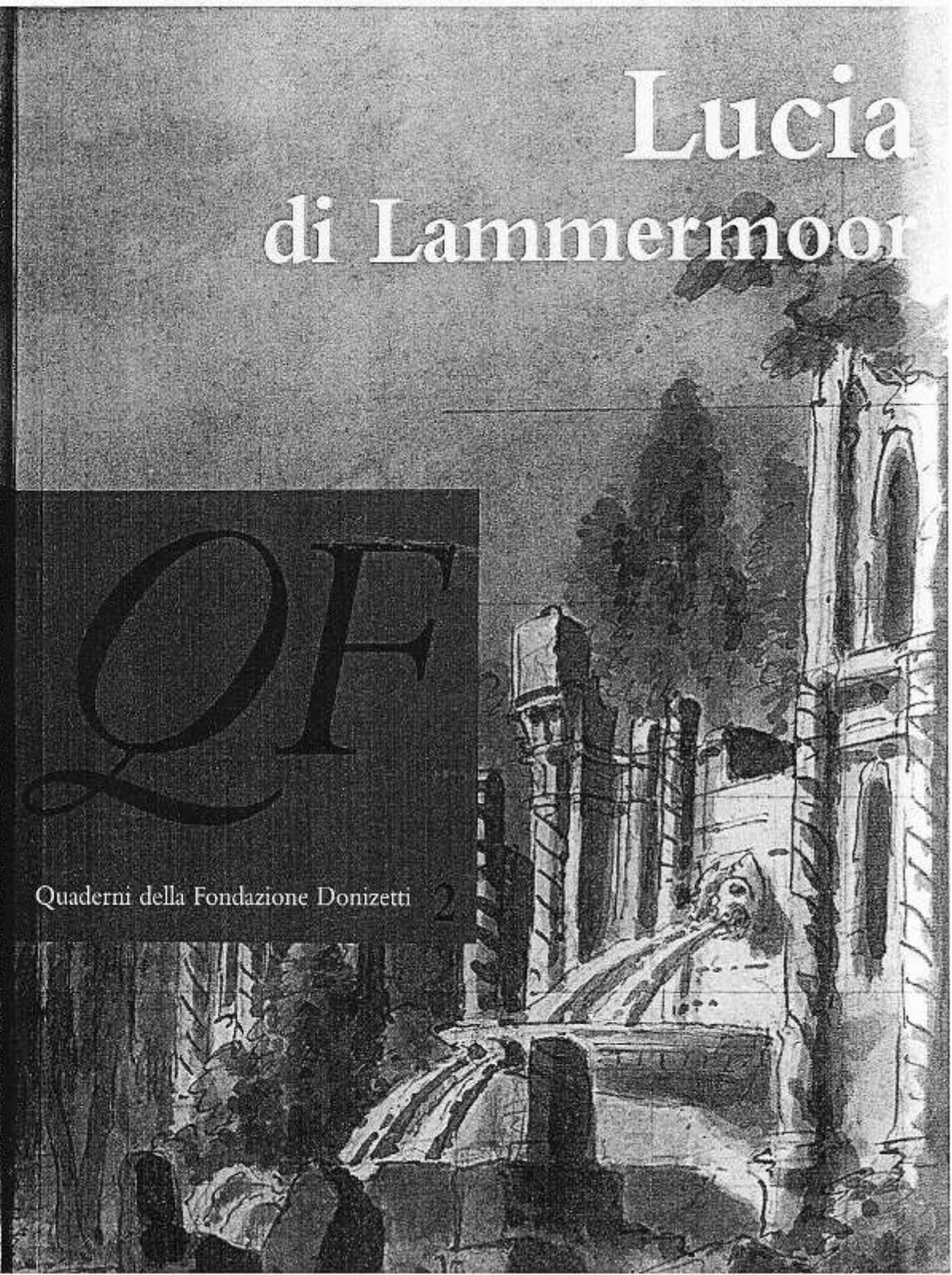
Lucia di Lammermoor

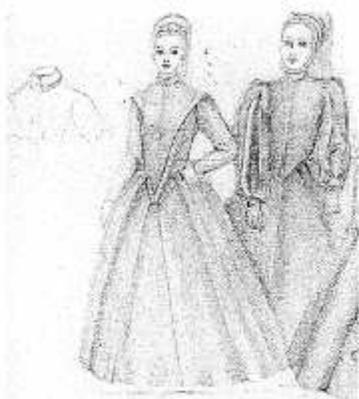
2 *QF* 2006



QF

Quaderni della Fondazione Donizetti 2





Struttura e argomento dell'opera

ATTO I

N. 1 Introduzione

Percorrete le spiagge vicine; Cruda... funesta smania

Nel parco del castello di Ravenswood, Normanno, capo delle guardie di lord Enrico Asthon, ordina ai soldati di indagare su un misterioso cavaliere che avrebbe salvato la vita di Lucia, sorella d'Enrico, assalita da un cinghiale mentre si recava in preghiera sulla tomba della madre e che ne sarebbe poi divenuto il segreto amante. Il capo delle guardie sospetta ch'egli sia Edgardo di Ravenswood, ultimo discendente del clan storicamente nemico degli Asthon. Nell'apprendere la notizia Enrico s'infuria maledicendo la sorella. Nel frattempo ritornano i soldati confermando l'ipotesi di Normanno: un falconiere avrebbe riconosciuto Edgardo nell'uomo che Lucia incontra di nascosto tutte le mattine all'alba. Enrico è deciso a vendicare col sangue un simile insulto mentre il padre spirituale della famiglia, Raimondo Bidebent, tenta di calmarlo.

N. 2 Cavatina Lucia

Regnava nel silenzio

Vicino alla diroccata fontana della sirena, nel parco del castello, Lucia, accompagnata dalla confidente Alisa, si reca ad incontrare Edgardo che ha chiesto urgentemente di parlarle. Ella è turbata: racconta di aver visto accanto alla vecchia fontana il fantasma di una donna uccisa per gelosia dal suo uomo, un antenato di Edgardo, e che pareva chiamarla a sé. Alisa, certa che si tratti di un cattivo presagio, tenta di convincere l'amica a rinunciare all'amore che nutre per il giovane Ravenswood ma Lucia non ascolta ché non ha altre gioie nella vita se non l'affetto che nutre per lui. Al giungere di Edgardo, Alisa si discosta.

N. 3 Scena e Duetto Lucia ed Edgardo

Sulla tomba che rinsera

Edgardo è venuto a salutare Lucia prima di partire per la Francia dove

lo invia il congiunto Athol a «trattar le sorti della Scozia» e vorrebbe anche incontrare Enrico per porgergli la mano in segno di pace. Ma Lucia, che è al corrente dei propositi bellicosi del fratello, lo scongiura di desistere. Edgardo, assai amareggiato, racconta a Lucia come Asthon gli abbia sterminato la famiglia e rapito i possedimenti ma dice anche che avrebbe rinunciato alla vendetta per amor suo e così le due casate avrebbero potuto trovar pace. I due amanti nel dirsi addio si giurano fedeltà eterna e si scambiano gli anelli: il rito, negli antichi usi scozzesi, aveva il valore e la forza di un matrimonio celebrato a tutti gli effetti.

ATTO II

N. 4 Duetto Enrico e Lucia

Il pallor funesto, orrendo

Sono passati molti mesi dalla partenza di Edgardo. Negli appartamenti del castello si svolge un serrato dialogo fra Enrico e Normanno: si stanno ultimando i preparativi per le nozze di Lucia con lord Arturo Bucklaw, un matrimonio combinato, una mossa politica per avvicinare la famiglia alla corona e riceverne privilegi. Ma Lucia non vuole sposarsi e i due hanno ordito un perfido piano per convincerla intercettando e distruggendo tutte le lettere segretamente spedite da Edgardo. Per di più con uno di questi fogli Enrico prepara un falso e, mentre Arturo è già in arrivo, incalza la sorella alla quale racconta che Edgardo gli è stato infedele mostrando come prova la lettera falsificata. La poveretta, messa già a dura prova dal lungo e apparentemente ingiustificato silenzio dell'amante, crede alle parole del fratello e si abbandona alla disperazione, continuando però a respingere l'idea delle nozze con lord Arturo.

N. 5 Scena ed Aria Raimondo

Ah! Cedi, cedi

Raimondo è all'oscuro della macchinazione e, credendo all'infedeltà di Edgardo, convince Lucia ad accettare le nozze, non mancando di rammentare alla ragazza la madre, morta da poco tempo, e i doveri verso la famiglia.

N. 6 Finale Atto Secondo

Per te d'immenso giubilo

Il salone delle feste è pronto e affollato di invitati che accolgono gioiosamente Arturo. Mentre si attende l'arrivo della sposa, egli chiede ad Enrico quanto siano veritiere le voci che dicono Edgardo innamorato di Lucia ed Asthon non può che confermarle senza però rivelare che l'amore è ricambiato. Giunge Lucia sconvolta e dolente ed Enrico si affretta a giustificarla, adducendo come causa la recente morte della madre. Non appena firmato il contratto nuziale irrompe nella sala Edgardo. Tra lo sgomento generale, egli estrae la spada e così pure Enrico, ma Raimondo li ferma in nome di quel dio di cui è ministro. Furente Edgardo restituisce l'anello maledicendo Lucia e tutta la sua casata. Gli ospiti insorgono e l'intruso viene sospinto verso l'uscita.

ATTO III

N. 7 Scena e Duetto Edgardo ed Enrico

Asthon!.. / Sì...

La torre di Wolfcrag è l'ultimo possedimento rimasto ad Edgardo. Il giovane è assorto, preso da terribili pensieri, mentre infuria un uragano. Illuminato dal bagliore del fulmine s'intravede un destriero col suo cavaliere: è Enrico, giunto a sfidare a duello il feroce nemico. L'offesa pubblica verrà lavata col sangue all'alba, nel cimitero dei Ravenswood.

N. 8 Coro e Scena Lucia

D'immenso giubilo; Ardon gl'incensi!..

Dopo il rito nuziale gli invitati stanno festeggiando, mentre gli sposi si sono appartati nelle camere. Raimondo, trafelato e sconvolto, irrompe nel salone delle feste: Lucia ha pugnalato Arturo e vaga per il castello in preda alla follia. Sopraggiunge, in vesti da notte, sporca di sangue e nel suo vaneggiamento immagina di celebrare le proprie nozze con Edgardo. Sconvolta rivive, sublimandoli nella trasfigurazione irreali, i momenti della sua infelice storia d'amore. Al termine, rivolgendosi l'estremo pensiero all'amato, cade priva di sensi e ormai morente fra le braccia di Alisa. Enrico nel frattempo è sopraggiunto e, alla vista di tanta rovi-

na, viene preso dal rimorso, mentre Raimondo inveisce contro Normanno.

N. 9 Ultima Scena

Tombe degli avi miei; Fra poco a me ricovero

Edgardo è nel cimitero ed aspetta con impazienza Enrico per il duello. Il proposito è di farsi uccidere e porre così termine alla sua dolorosa esistenza. Ma gli abitanti di Lammermoor, usciti dal castello, piangono la terribile sorte di Lucia. Edgardo fa per correre da lei, ma viene fermato da Raimondo che ne annuncia la morte: a tale notizia estrae il pugnale e si uccide. Nell'orrore generale cala il sipario.

LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico in due parti

Trascrizione del libretto a stampa
per la prima rappresentazione dell'opera

Napoli, Tipografia Flautina, 1835

AVVERTIMENTO DELL'AUTORE

La promessa sposa di Lammermoor, storico romanzo dell'Ariosto scozzese, mi parve subbietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l'aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rivelanti modificazioni) spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

La poesia è del Sig. Salvatore Cammarano.

La musica è del maestro Sig. Gaetano Donizetti, maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno, e maestro di contrappunto e compositore nel R. Conservatorio di Napoli.

PERSONAGGI

| | |
|--|----------------------|
| Lord Enrico Asthon, | Signor Cosselli. |
| Miss Lucia, di lui sorella, | Signora Tacchinardi. |
| Sir Edgardo di Ravenswood, | Signor Duprez. |
| Lord Arturo Bucklaw, | Signor Giacchini. |
| Raimondo Bidebent, educatore e confidente di Lucia, | Signor Porto. |
| Alisa, damigella di Lucia, | Signora Zappucci. |
| Normanno, capo degli armigeri di Ravenswood, | Signor Rossi. |

Coro di Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon.
Abitanti di Lammermoor.

Paggi, Armigeri, Domestici di Asthon.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolfcrag. — L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

Pochi versi si omettono alla rappresentazione.

LUCIA DI LAMMERMOOR.

PARTE PRIMA.
LA PARTENZA.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Ravenswood.

*Normanno e coro di abitanti del castello,
in arnese da caccia.*

NORMANNO, CORO

Percorrete le spiagge vicine,
Percorriamo
della torre le vaste rovine:
cada il vel di sì turpe mistero,
lo domanda... lo impone l'onor.

Fia che splenda il terribile vero
come lampo fra nubi d'orror!
Il coro parte rapidamente.

SCENA II

Enrico, Raimondo e detto.

*Enrico si avvanza fieramente accigliato:
Raimondo lo segue mesto e silenzioso. —
Breve pausa.*

NORMANNO

Tu sei turbato! *Accostandosi rispettosamente ad Enrico.*

ENRICO

E n'ho ben donde. — Il sai:
del mio destin si ottennebrò la stella...
intanto Edgardo... quel mortal nemico
di mia prosapia, dalle sue rovine
erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano rafferma mi puote
nel vacillante mio poter... Lucia

osa respinger quella mano!.. Ah! Suora
non m'è colei!

RAIMONDO *In tuono di chi cerca di cal-
mare l'altrui collera.*

Dolente
vergin, che geme sull'urna recente
di cara madre, al talamo potria
volger lo sguardo? Ah! Rispettiam
[quel core,
che per troppo dolor non sente amore.

NORMANNO

Non sente amor!.. Lucia
d'amore avvampa.

ENRICO

Che favelli?..

RAIMONDO

(Oh detto!..)

NORMANNO

M'udite. Ella sen già colà, del parco
nel solingo vial, dove la madre
giace sepolta: la sua fida Alisa
era al suo fianco... impetuoso toro
ecco su lor si avventa...
prive d'ogni soccorso,
pende sovr'esse inevitabil morte!..
Quando per l'aere sibilare si sente
un colpo, e al suol repente
cade la belva.

ENRICO

E chi vibrò quel colpo?

NORMANNO

Tal... che il suo nome ricoprì d'un
[velo.

ENRICO
Lucia forse?..

NORMANNO
L'amò.

ENRICO
Dunque il rivide?

NORMANNO
Ogni alba.

ENRICO
E dove?

NORMANNO
In quel viale.

ENRICO
Io fremo! -
Né tu scovristi il seduttore?..

NORMANNO
Sospetto

io n'ho soltanto.

ENRICO
Ah! Parla.

NORMANNO
È tuo nemico.

RAIMONDO
(Oh ciell..)

NORMANNO
Tu lo detesti.

ENRICO
Esser potrebbe!.. Edgardo?

RAIMONDO
Ah!..

NORMANNO
Lo dicesti. -

ENRICO
Cruda... funesta smania
tu m'hai destata in petto!..
È troppo, è troppo orribile
questo fatal sospetto!
Mi fe' gelare e fremere!..
Mi drizza in fronte il crin!
Colma di tanto obbrobrio
chi suora mia nasceal -
Pria che d'amor si perfido *Con
terribile impulso di sdegno.*
a me svelarti rea,
se ti colpisse un fulmine,
fora men rio destin.

NORMANNO
Pietoso al tuo decoro,
io fui con te crudell

RAIMONDO
(La tua clemenza imploro;
tu lo smentisci, o ciel.)

SCENA III
Coro di cacciatori, e detti.

CORO *Accorrendo.*
Il tuo dubbio è ormai certezza.
A Normanno.

NORMANNO
Odi tu? *Ad Enrico.*

ENRICO
Narrate.

RAIMONDO
(Oh giorno!)

CORO
Come vinti da stanchezza,
dopo lungo errar d'intorno,
noi posammo della torre
nel vestibulo cadente:
ecco tosto lo trascorre
un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n'è venuto
ravvisiam lo sconosciuto. -
Ei su celere destriero
s'involò dal nostro sguardo...
ci fe' noto un falconiero
il suo nome.

ENRICO
E quale?

CORO
Edgardo.

ENRICO
Egli!.. Oh rabbia che m'accendi,
contenerci un cor non può!

RAIMONDO
Ah! Non credere... ah! Sospendi...
ella... m'odi...

ENRICO
Udir non vo'.
La pietade in suo favore
miti sensi invan ti detta...
se mi parli di vendetta
solo intender ti potrò. -
Sciaguratil!.. Il mio furore
già su voi tremendo rugge...
l'empia fiamma che vi strugge
io col sangue spegnerò.

NORMANNO, CORO
Quell'indegno al nuovo albore
l'ira tua fuggir non può.

RAIMONDO
(Ah! Qual nembo di terrore
questa casa circondò!) *Enrico parte:
tutti lo seguono.*

SCENA IV
*Parco. - Nel fondo della scena un fianco
del castello, con picciola porta praticabile.
Sul davanti la così detta fontana della sirena,
fontana altra volta coperta da un bel-
l'edifizio, ornato di tutti i fregi della goti-
ca architettura, al presente dai rottami di
quest'edifizio sol cinta. Caduto n'è il
tetto, rovinate le mura, e la sorgente che
zampilla di sotterra, si apre il varco fra le
pietre, e le macerie postele intorno, forman-
do indi un ruscello. - È sull'imbrunire.
Sorge la luna.*

Lucia ed Alisa.

LUCIA *Viene dal castello, seguita da
Alisa: sono entrambe nella massima agita-
zione. Ella si volge d'intorno, come in cerca
di qualcuno; ma osservando la fontana,
ritorce altrove lo sguardo.*
Ancor non giunse!..

ALISA
Incauta!.. A che mi traggi!..
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
è folle ardir.

LUCIA
Ben parli! Edgardo sappia
qual ne minaccia orribile periglio...

ALISA
Perché d'intorno il ciglio
volgi atterrita?

LUCIA
Quella fonte mai,
senza tremar, non veggo... ah! Tu lo sai.
Un Ravenswood, ardendo
di geloso furor, l'amata donna
colà trafisse: l'infelice cadde
nell'onda, ed ivi rimanea sepolta...
m'apparve l'ombra sua...

ALISA
Che intendo!...

LUCIA
Ascolta.
Regnava nel silenzio
alta la notte e bruna...
colpia la fonte un pallido
raggio di tetra luna...
quando somnesso gemito
fra l'aure udì si fe',
ed ecco su quel margine
l'ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla muoversi
il labbro suo vedea,
e con la mano esanime
chiamarmi a sé pareva.
Stette un momento immobile,
poi rapida sgombrò,
e l'onda pria sì limpida,
di sangue rosseggiò! —

ALISA
Chiari, oh ciel! Ben chiari e tristi
nel tuo dir presagi intendo!
Ah! Lucia, Lucia desisti
da un amor così tremendo.

LUCIA
Io?... Che parli! Al cor che geme
questo affetto è sola speme...
senza Edgardo non potrei
un istante respirar...
egli è luce a' giorni miei,
e conforto al mio penar.
Quando rapito in estasi
del più cocente amore,
col favellar del core
mi giura eterna fe';
gli affanni miei dimentico,
gioia diviene il pianto...
parmi che a lui d'accanto
si schiuda il ciel per me!

ALISA
Giorni di amaro pianto
si apprestano per te!
Egli s'avvanza... la vicina soglia
io cauta veglierò. *Rientra nel castello.*

SCENA V
Edgardo, e detta.

EDGARDO
Lucia, perdona
se ad ora inusitata
io vederti chiedo: ragion possente
a ciò mi trasse. Pria che in ciel
[biancheggia
l'alba novella; dalle patrie sponde
lungi sarò.

LUCIA
Che dici!.

EDGARDO
Pe' franchi lidi amici
scioglio le vele: ivi trattar m'è dato
le sorti della Scozia. Il mio congiunto,

Athol, riparator di mie sciagure,
a tanto onor m'innalza.

LUCIA
E me nel pianto
abbandoni così!

EDGARDO
Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
a lui la destra, e la tua destra, pegno
fra noi di pace, chiederò.

LUCIA
Che ascolto!...
Ah! No... rimanga nel silenzio avvolto
per or l'arcano affetto...

EDGARDO *Con amarezza.*
Intendo! — Di mia stirpe
il reo persecutore
ancor pago non è! Mi tolse il padre...
il mio retaggio avito
con trame inique m'usurpò... né basta?
Che brama ancor? Che chiede
quel cor feroce, e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

LUCIA
Ah! No...

EDGARDO
Mi abborre...
Con più forza.

LUCIA
Calma, oh ciel! Quell'ira estrema.

EDGARDO
Fiamma ardente in sen mi scorre!

M'odi.

LUCIA
Edgardo!.

EDGARDO
M'odi, e tremi.
Sulla tomba che rinserra
il tradito genitore,
al tuo sangue eterna guerra
io giurai nel mio furore:
ma ti vidi... in cor mi nacque
altro affetto, e l'ira tacque...
pur quel voto non è infranto...
io potrei compirlo ancor!

LUCIA
Deh! Ti placa... deh! Ti frena...
può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch'io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
solo amor t'infiammi il petto...
ah! Il più nobile il più santo
de' tuoi voti è un puro amor!

EDGARDO *Con subita risoluzione.*
Qui, di sposa eterna fede
qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
tempio, ed ara è un core amante;
al tuo fato unisco il mio. *Porrendo
un anello in dito a Lucia.*
Son tuo sposo.
*Ne' tempi a cui rimonta questo avveni-
mento, fu in Scozia comune credenza, che
il violatore di un giuramento fatto con certe
cerimonie, soggiacesse in questa terra ad
un'esemplare punizione celeste, quasi con-
temporanea all'atto dello spergiuro. Perciò
allora i giuramenti degli amanti, lungi dal*

riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze. La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

LUCIA

E tua son io.

Porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo.

A' miei voti amore invoco.

EDGARDO

A' miei voti invoco il ciel.

LUCIA, EDGARDO

Porrà fine al nostro foco
sol di morte il freddo gel.

EDGARDO

Separarci omai conviene.

LUCIA

Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

EDGARDO

Il mio cor con te qui resta.

LUCIA

Ah! Talor del tuo pensiero
venga un foglio messaggero,
e la vita fuggitiva
di speranza nutrirò.

EDGARDO

Io di te memoria viva
sempre, o cara serberò.

LUCIA, EDGARDO

Verranno a te sull'aura
i miei sospiri ardenti,
udrai nel mar che mormora
l'eco de' miei lamenti...
pensando ch'io di gemiti
mi pasco, e di dolor.
Spargi una mesta lagrima
su questo pegno allor.

EDGARDO

Io parto...

LUCIA

Addio...

EDGARDO

Rammentati!

Ne stringe il cielo!..

LUCIA

E amor.

*Edgardo parte; Lucia si ritira
nel castello.*

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA
IL CONTRATTO NUZZALE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Gabinetto negli appartamenti di
lord Asthon.*

Enrico, e Normanno.

Enrico è seduto presso un tavolino;

Normanno sopraggiunge.

NORMANNO

Lucia fra poco a te verrà.

ENRICO

Tremante

l'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
già nel castello i nobili congiunti
di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
qui volge...

Sorgendo agitatissimo.

e s'ella pertinace osasse

d'opporci?..

NORMANNO

Non temer: la lunga assenza
del tuo nemico, i fogli
da noi rapiti, e la bugiarda nuova
ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
di Lucia spegneranno il cieco amore.

ENRICO

Ella s'avvanza!.. Il simulato foglio
porgimi, ed esci sulla via che tragge
Normanno gli dà un foglio.
alla città regina
di Scozia; e qui fra plausi, e liete grida
conduci Arturo.

Normanno esce.

SCENA II

Lucia, e detto.

Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto in lei annunzia i patimenti ch'ella sofferse, ed i primi sintomi d'un'alienazione mentale.

ENRICO

Appressati, Lucia.

*Lucia si avvanza alcuni passi
macchinalmente, e sempre figgendo lo
sguardo immobile negli occhi di Enrico.*
Sperai più lieta in questo di vederti,
in questo dì, che d'imeneo le faci
si accendono per te. — Mi guardi, e tac!

LUCIA

Il pallor funesto, orrendo
che ricopre il volto mio,
ti rimprovera tacendo
il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
l'inumano tuo rigor.

ENRICO

A ragion mi fe' spietato
quel che t'arse indegno affetto...
ma si taccia del passato...
tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
spegni tu l'insano amor.

LUCIA

La pietade è tarda omai!..
Il mio fin di già s'appressa.

ENRICO

Viver lieta ancor potrai...

LUCIA
Lieta! E puoi tu dirlo a me?
quel core infedele ad altra si diè!..
L'istante di morte è giunto per me.

ENRICO
Nobil sposo...
ENRICO
Un folle ti accese, un perfido
[amore:
tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
ma degna dal cielo ne avesti mercè:
quel core infedele ad altra si diè!
Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni, e clamorose grida.

LUCIA
Cessa... ah! Cessa.
Ad altr'uom giurai la fè.
ENRICO
Nol potevi... *Iracondo.*

LUCIA
Enrico!..
ENRICO
Suonar di giubbilo
senti la riva?

ENRICO
Or basti.
Raffrenandosi.
Questo foglio appien ti dice,
Porgendole il foglio,
ch'ebbe da Normanno.
qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

LUCIA
Il core mi balzò!
Legge: la sorpresa, ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l'investe dal capo alle piante.

ENRICO
Tu vacilli!..
Accorrendo in di lei soccorso.

LUCIA
Me infelicel!..
Ah!.. La folgore piombò!
Soffriva nel pianto... languiva nel
[dolore...
la sperme... la vita riposi in un core...

ENRICO
Un folle ti accese, un perfido
[amore:
tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
ma degna dal cielo ne avesti mercè:
quel core infedele ad altra si diè!
Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni, e clamorose grida.

LUCIA
Che fia!..
ENRICO
Suonar di giubbilo
senti la riva?

LUCIA
Ebbene?

ENRICO
Giunge il tuo sposo.

LUCIA
Un brivido
mi corse per le vene!

ENRICO
A te s'appresta il talamo...

LUCIA
La tomba a me s'appresta!

ENRICO
Ora fatale è questa!
M'odi.

LUCIA
Ho sugli occhi un vell

ENRICO
Spento è Guglielmo... a Scozia
comanderà Maria...
prostrata è nella polvere
la parte ch'io seguia...

LUCIA
Tremo!.

ENRICO
Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
sol egli...

LUCIA
Ed io?..
ENRICO
Salvarmi
devi.

LUCIA
Mal.

ENRICO
Il devi. *In atto di uscire.*

LUCIA
Oh ciel!..
ENRICO
Ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico.
Se tradirmi tu potrai,
la mia sorte è già compita...
tu m'involi onore, e vita;
tu la scure appresti a me...
ne' tuoi sogni mi vedrai
ombra irata e minacciosa!..
Quella scure sanguinosa
starà sempre innanzi a te!

LUCIA
Volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime.
Tu che vedi il pianto mio...
tu che leggi in questo core,
se respinto il mio dolore
come in terra in ciel non è.
Tu mi togli, eterno Iddio
questa vita disperata...
io son tanto sventurata,
che la morte è un ben per me!
Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d'una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio; quindi vedendo giungere Raimondo, gli sorge all'incontro ansiosissima.

SCENA III
Raimondo, e detta.

LUCIA
Ebben?

RAIMONDO
Di tua speranza
l'ultimo raggio tramontò! Credei
al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
tutte le strade, onde sul franco suolo,
all'uom che amar giurasti
non giungesser tue nuove: io stesso
[un foglio
da te vergato, per sicura mano
recar gli feci... invano!
Tace mai sempre... quel silenzio assai
d'infedeltà ti parla!

LUCIA
E me consigli?..
RAIMONDO
Di piegarti al destino.

LUCIA
E il giuramento?..
a te non fia concessa,
v'è un Dio, v'è un Dio, che tergere
il pianto tuo saprà.

RAIMONDO
Tu pur vaneggi! I nuziali voti
che il ministro di Dio non benedice
né il ciel, né il mondo riconosce.

LUCIA
Ah! Cede
persuasa la mente...
ma sordo alla ragion resiste il core.

RAIMONDO
Vincerlo è forza.

LUCIA
Oh sventurato amore!

RAIMONDO
Dch! T'arrendi, o più sciagure
ti sovrastano, infelice...
per le tenere mie cure,
per l'estinta genitrice
il periglio d'un fratello
ti commova; e cangi il cor...
o la madre nell'avello
fremerà per te d'orror.

LUCIA
Taci... taci: tu vincesti...
non son tanto snaturata.

RAIMONDO
Oh! Qual gioia in me tu desti!
Oh qual nube hai disgombrata!..
Al ben de' tuoi qual vittima
offri, Lucia, te stessa;
e tanto sacrificio
scritto nel ciel sarà.
Se la pietà degli uomini

LUCIA
Guidami tu... tu reggimi...
son fuori di me stessa!..
Lungo, crudel supplizio
la vita a me sarà! *Partano.*

SCENA IV
*Magnifica sala, pomposamente ornata pel
ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa
gradinata, alla cui sommità è una porta.
Altre porte laterali.*

*Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri e
dame congiunti di Asthon, paggi, armige-
ri, abitanti di Lammermoor, e domestici,
tutti inoltrandosi dal fondo.*

ENRICO, NORMANNO, CORO
Per te d'immenso giubbilo
tutto s'avviva intorno,
per te veggiam rinascere
della speranza il giorno.
Qui l'amistà ti guida,
qui ti conduce amor,
qual astro in notte infida,
qual riso nel dolor.

ARTURO
Per poco fra le tenebre
sparì la vostra stella;
io la farò risorgere
più fulgida, e più bella.
La man mi porgi Enrico...
ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
fratello, e difensor.
Dov'è Lucia?

ENRICO
Qui giungere
or la vedrem... se in lei
soverchia è la mestizia,
maravigliar non dei.
Dal duolo oppressa e vinta
piange la madre estinta...
Omai si compia il rito.
T'appressa. *Ad Arturo.*

ARTURO
Oh dolce invito!
*Avvicinandosi ad Enrico
che sottoscrive il contratto, egli vi appone
quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed
Alisa conducono la tremebonda Lucia
verso il tavolino.*

ARTURO
M'è noto. — Or solvi un dubbio:
fama suonò, ch'Edgardo
sovr'essa temerario
alzare osò lo sguardo...

ENRICO
È ver... quel folle ardia...

NORMANNO, CORO
S'avvanza a te Lucia.

SCENA V
Lucia, Alisa, Raimondo, e detti.

ENRICO *Presentando Arturo a Lucia.*
Ecco il tuo sposo... *Lucia fa un
movimento come per retrocedere.*
incauta!..
Perder mi vuoi? *Sommessamente
a Lucia.*

LUCIA
(Gran Dio),

ARTURO
Ti piaccia i voti accogliere
del tenero amor mio...

ENRICO *Accostandosi ad un
tavolino su cui è il contratto nuziale, e
troncando destramente le parole ad
Arturo.*

ARTURO
Oh dolce invito!
*Avvicinandosi ad Enrico
che sottoscrive il contratto, egli vi appone
quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed
Alisa conducono la tremebonda Lucia
verso il tavolino.*

LUCIA
(Io vado al sacrificio!..)

RAIMONDO
(Reggi buon Dio l'afflitta.)

ENRICO
Non esitar. *Piano a Lucia, e
scagliandole furtive, e tremende ocniate.*

LUCIA
(Me misera!.. *Piena
di spavento, e quasi fuori di se medesima,
segna l'atto.*
La mia condanna ho scritta!)

ENRICO
(Respiro!)

LUCIA
(Io gelo e ardo!
Io manco!..) *Si ascolta dalla porta in
fondo lo strepito di persona, che indar-
no trattenuta, si avvanza precipitosa.*

TUTTI
Qual fragor!..
La porta si spalanca.
Chi giunge?..

SCENA VI

Edgardo, alcuni servi, e detti.

EDGARDO

Edgardo. *Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è avvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tinata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.*

GLI ALTRI

Edgardo!..

LUCIA

Oh fulmine!.. *Cade tramortita.*

GLI ALTRI

Oh terror!..

Lo scompiglio è universale.

Alisa, col soccorso di alcune dame solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola.

ENRICO

(Chi rattiene il mio furore,
e la man che al brando corse?
Della misera in favore
nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! Io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vital!..
Ah! Che spegnere non posso
un rimorso nel mio cor!)

EDGARDO

(Chi mi frena in tal momento?..
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
son la prova d'un rimorso!..
Ma, qual rosa inaridita,
ella sta fra morte e vital!..
Io son vinto... son commosso...
t'amo, ingrata, t'amo ancor!)

LUCIA

(Io sperai che a me la vita
Riavendosi.

Tronca avesse il mio spavento...
ma la morte non m'aita...
vivo ancor per mio tormento! —
Da' miei lumi cadde il velo...
mi tradì la terra e il cielo!..
Vorrei pianger, ma non posso...
ah! Mi manca il pianto ancor!)

ARTURO, RAIMONDO, ALISA,
NORMANNO, CORO

(Qual terribile momento!..
Più formar non so parole!..
Densa nube di spavento
par che copra i rai del sole! —
Come rosa inaridita
ella sta fra morte e vital!..
Chi per lei non è commosso
ha di tigre in petto il cor.)

ENRICO, ARTURO, NORMANNO,
CAVALIERI

T'allontana, sciagurato...
o il tuo sangue fia versato...
*Scagliandosi con le
spade denudate contro Edgardo.*

EDGARDO *Traendo anch'egli la spada.*

Morirò, ma insiem col mio
altro sangue scorrerà.

RAIMONDO *Mettendosi in mezzo alle
parti avversarie, ed in tuono autorevole.*

Rispettate, o voi, di Dio
la tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
deponete l'ira e il brando.
Pace pace... egli abborrisce
l'omicida, e scritto sta:

chi di ferro altrui ferisce,
pur di ferro perirà. *Tutti ripongono
le spade. Un momento di silenzio.*

ENRICO *Facendo qualche passo verso
Edgardo, e guardandolo biecamente di tra-
verso.*

Ravenswood in queste porte
chi ti guida?

EDGARDO *Altero.*

La mia sorte,
il mio dritto... sì; Lucia
la sua fede a me giurò.

RAIMONDO

Questo amor per sempre obblia:
ella è d'altri!..

EDGARDO

D'altri!.. Ah! No.

RAIMONDO

Mira. *Gli presenta il contratto nuziale.*

EDGARDO *Dopo averlo rapidamente
letto, e figgendo gli occhi in Lucia.*

Tremi!.. Ti confondi!
Son tue cifre? *Mostrando
la di lei firma.*

A me rispondi:
son tue cifre? *Con più forza.*

LUCIA

Sì...
Con voce simigliante ad un gemito.

EDGARDO *Soffocando la sua collera.*

Riprendi
il tuo pegno, infido cor. *Le rende il
di lei anello. Il mio dammi.*

LUCIA

Almen!..

EDGARDO

Lo rendi.

*Lo smarrimento di Lucia lascia
divedere, che la mente turbata della infeli-
ce intende appena ciò che fa: quindi si
toglie tremando l'anello dal dito, di cui
Edgardo s'impadronisce sul momento.*

Hai tradito il cielo, e amor!
*Sciogliendo il freno del represso
sdegno getta l'anello, e lo calpesta.*

Maledetto sia l'istante
che di te mi rese amante...
stirpe iniqua... abbinata
io dovea da te fuggir!..
Ah! Di Dio la mano irata
ti disperda...

ENRICO, ARTURO, NORMANNO,
CAVALIERI

Insano ardir!...

Esci, fuggi il furor che mi/ne
[accende
solo un punto i suoi colpi sospende...
ma fra poco più atroce, più fiero
sul tuo capo abborrito cadrà...
sì, la macchia d'oltraggio sì nero
col tuo sangue lavata sarà.

EDGARDO *Gettando la spada,
ed offrendo il petto a' suoi nemici.*

Trucidatemi, e pronubo al rito
sia lo scempio d'un core tradito...
del mio sangue bagnata la soglia
dolce vista per l'empia sarà!..

Calpestando l'esangue mia spoglia
all'altare più lieta ne andrà!

LUCIA *Cadendo in ginocchio.*
Dio lo salva... in sì fiero momento
d'una misera ascolta l'accento...
è la prece d'immenso dolore
che più in terra speranza non ha...
e l'estrema domanda del core,
che sul labbro spirando mi sta!

RAIMONDO, ALISA, DAME
Infelice, t'invola... t'affretta...
A Edgardo.
i tuoi giorni... il tuo stato rispetta.
Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:
tutto è lieve all'eterna pietà.
Quante volte ad un solo tormento
mille gioie succeder non fa!
Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa, e le dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

Fine del primo atto, della parte seconda.

PARTE SECONDA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolfcrag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte: il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

EDGARDO
Orrida è questa notte
come il destino mio! *Scoppia un fulmine.* Sì, tuona o cielo...
imperversate o turbini... sconvolto
sia l'ordine delle cose, e pera il
[mondo...
io non m'inganno! Scalpitar d'appresso
odo un destrier! - S'arresta!
Chi mai della tempesta
fra le minacce e l'ire
chi puote a me venirne?

SCENA II

Enrico e detto.

ENRICO *Io. Gettando*
il mantello, in cui era involuppato.

EDGARDO
Asthon!
Quale ardire!..

ENRICO
Sì.

EDGARDO
Fra queste mura
osi offrirti al mio cospetto!

ENRICO
Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?

EDGARDO
Qui del padre ancor s'aggira
l'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spiri!
Il terren per te qui trema!..
Nel varcar la soglia orrenda
ben dovesti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
la sua tomba ad albergar!

ENRICO *Con giota ferace.*
Fu condotta al sacro rito,
quindi al talamo Lucia.

EDGARDO
(Ei più squarcia il cor ferito!..
Oh tormento! Oh gelosia!)

ENRICO

Di letizia il mio soggiorno,
e di plausi rimbombava;
ma più forte al cor d'intorno
la vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
la sua voce udia tuttor;
e il furor degli elementi
rispondeva al mio furor!

EDGARDO
Da me che brami? *Con altera*
impazienza.

ENRICO *Ascoltami:*
onde punir l'offesa,
de' miei la spada vindice
pende su te sospesa...
ch'altri ti spenga? Ah! Mai...
chi dee svenarti il sai!

EDGARDO
So che al paterno cenere
giurai strapparti il core.

ENRICO
Tu!..

EDGARDO
Quando?
Con nobile disdegno.

ENRICO
Al primo sorgere
del mattutino albore.

EDGARDO
Ove?

ENRICO

Fra l'urne gelide
dei Ravenswood.

EDGARDO

Verrò.

ENRICO

Ivi a restar preparati.

EDGARDO

Ivi... t'ucciderò.

a 2

O sole, più rapido a sorger
[t'appresta...
ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
così tu rischiara - l'orribile gara
d'un odio mortale, d'un cieco furor.
Farà di nostr'alme atroce governo
gridando vendetta, lo spirito
[d'averno...
L'organo è al colmo.
del tuono che mugge - del nembo
[che rugge
più l'ira è tremenda, che m'arde
[nel cor.
Enrico parte: Edgardo si ritira.

SCENA III

Galleria nel castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti di Lammermoor del castello. Sopraggungono molti gruppi di dame e cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente

CORO

Di vivo giubilo
s'innalzi un grido:
corra di Scozia
per ogni lido;
e avverta i perfidi
nostri nemici,
che più terribili,
che più felici
ne rende l'aura
d'alto favor;
che a noi sorridono
le stelle ancor.

SCENA IV

Raimondo, Normanno e detti.

Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.

RAIMONDO *Trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti.*

Cessi... ah cessi quel contento...

CORO

Sei cosparso di pallore!..
Ciel! Che rechi?

RAIMONDO

Un fiero evento!

CORO

Tu ne agghiacci di terrore!

RAIMONDO *Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfancato il respiro.*

Dalle stanze ove Lucia
trassi già col suo consorte,
un lamento... un grido uscia,
come d'uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura...
ah! Terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
muto freddo insanguinato!..
E Lucia l'acciar stringeva,
che fu già del trucidato!.. *Tutti
inorridiscono.*

Ella in me le luci affisse...
«Il mio sposo ov'è?» mi disse:
e nel volto suo pallente
un sorriso balenò!
Infelice! Della mente
la virtude a lei mancò!

TUTTI

Oh! Qual funesto avvenimento!..
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la ria sventura
col tenebroso tuo denso vel.
Ah! Quella destra di sangue impura
l'ira non chiamò su noi del ciel. -

RAIMONDO
Eccola!

SCENA V

Lucia, Alisa e detti.

Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anziché ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrato, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.

CORO

(Oh giusto cielo!
Par dalla tomba uscita!)

LUCIA

Il dolce suono
mi colpì di sua voce!.. Ah! Quella voce
m'è qui nel cor discesa!..
Edgardo! Io ti son resa:
fuggita io son da' tuoi nemici... - un
[gelo
mi serpeggia nel sen!.. Trema ogni
[fibra!..
Vacilla il piè!.. Presso la fonte, meco
t'assidi alquanto... ahimè!.. Sorge il
[tremendo
fantasma e ne separa!..

Qui ricovriamci, Edgardo, a piè
[dell'ara...
sparsa è di rose!.. Un'armonia celeste
di', non ascolti? - Ah l'inno
suona di nozze!.. Il rito
per noi, per noi s'appresta!.. Oh me
[felice!

Oh gioia che si sente, e non si dice!
Ardon gl'incensi... splendono
le sacre faci intorno!..
Ecco il ministro! Porgimi
la destra... oh lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio!
A me ti dona un Dio...
ogni piacer più grato
mi fia con te diviso...
del ciel clemente un riso
la vita a noi sarà!

RAIMONDO, ALISA, e CORO

In sì tremendo stato,
di lei, Signor, pietà. *Sporgendo
le mani al cielo.*

RAIMONDO

S'avanza Enrico!..

SCENA VI

Enrico, Normanno e detti.

ENRICO

Accorrendo.

Ditemmi:
vera è l'atroce scena?

RAIMONDO

Vera, pur troppo!

ENRICO

Ah! Perfida!..

Ne avrai condegna pena...
 Scagliandosi contro Lucia.

RAIMONDO, ALISA, CORO

T'arresta... oh ciel!..

RAIMONDO

Non vedi

lo stato suo?

LUCIA

Che chiedi?..

Sempre delirando.

ENRICO

Oh qual pallo! *Fissando Lucia,*
 che nell'impeto della collera non aveva
 prima bene osservata.

LUCIA

Me misera!..

RAIMONDO

Ha la ragion smarrita.

ENRICO

Gran Dio!...

RAIMONDO

Tremare, o barbaro,
tu dei per la sua vita.

LUCIA

Non mi guardar sì fiero...
segnai quel foglio è vero... -
nell'ira sua terribile
calpesta, oh Dio! L'anello!..
Mi maledice!.. Ah! Vittima
fui d'un crudel fratello,
ma ognor t'amai... lo giuro...
chi mi nomasti? Arturo! -
Ah! Non fuggit... perdono...

GLI ALTRI

Qual notte di terror!

LUCIA

Presso alla tomba io sono...
odi una prece ancor. -
Deh! Tanto almen t'arresta,
ch'io spiri a te d'appresso...
già dall'affanno oppresso
gelido langue il cor!
Un palpito gli resta...
è un palpito d'amor.
Spargi di qualche pianto
il mio terrestre velo,
mentre lassù nel cielo
io pregherò per te...
al giunger tuo soltanto
fia bello il ciel per me!
 Resta quasi priva di vita, fra le
 braccia di Alisa.

RAIMONDO, ALISA, CORO

Omai frenare il pianto
possibile non è!

ENRICO

(Vita di duol, di pianto
 serba il rimorso a me!)

Si tragga altrove... Alisa,
pietoso amico... *A Raimondo,*
ah! Voi

la misera vegliate... *Alisa e le dame*
 conducono altrove Lucia.

io più me stesso
in me non trovo!.. *Parte nella*
 massima costernazione: tutti lo seguono,
 tranne Raimondo e Normanno.

RAIMONDO

Delator! Gioisci

dell'opra tua.

NORMANNO

Che parli!

RAIMONDO

Sì, dell'incendio che divampa e strugge
questa casa infelice hai tu destata
la primiera favilla.

NORMANNO

Io non credei...

RAIMONDO

Tu del versato sangue, empio! Tu sei
la ria cagion!.. Quel sangue
al ciel t'accusa, e già la man suprema
segna la tua sentenza... or vanne, e trema.
 Egli segue Lucia:

Normanno esce per l'opposto lato.

SCENA VII

*Parte esterna del castello, con porta pratica-
bile: un appartamento dello stesso è anco-
ra illuminato internamente. In più distan-*

za una cappella: la via che vi conduce è
 sparsa delle tombe dei Ravenswood. -
 Albeggia.

Edgardo.

EDGARDO

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
d'una stirpe infelice
deh! Raccogliete voi. - Cessò dell'ira
il breve foco... sul nemico acciaro
abbandonar mi vo'. Per me la vita
è orrendo peso!.. L'universo intero
è un deserto per me senza Lucia!..
Di liete faci ancora
splende il castello! Ah! Scarsa
fu la notte al tripudio!.. Ingrata donna!
Ment'io mi struggo in disperato pianto,
tu ridi, esulti accanto
al felice consorte!
Tu delle gioie in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero
darà negletto avello...
una pietosa lagrima
non scorrerà su quello!..
Fin degli estinti, ah! misero!
Manca il conforto a me!
Tu pur, tu pur dimentica
quel marmo dispregiato:
mai non passarvi, o barbara,
del tuo consorte a lato...
rispetta almen le ceneri
di chi moria per te.

SCENA VIII

Abitanti di Lammermoor,
 dal castello, e detto.

CORO

Oh meschina! Oh caso orrendo!
Più sperar non giova ormai!..

Questo di che sta sorgendo
tramontar tu non vedrai!

EDGARDO
Giusto cielo!.. Ah! Rispondete:
di chi mai, di chi piangete?

CORO
Di Lucia.

EDGARDO
Lucia diceste! *Esterrefatto.*

CORO
Sì, la misera sen muore
fur le nozze a lei funeste...
di ragion la trasse amore...
s'avvicina all'ore estreme,
e te chiede... per te geme...

EDGARDO
Ah! Lucia! Lucia!.. *Si ode lo
squillo lungo, e monotono della campana
de' moribondi.*

CORO
Rimbomba
già la squilla in suon di morte!

EDGARDO
Ahi!... Quel suono al cor mi
[piomba! -
È decisa la mia sorte!..
Rivederla ancor vogl'io...
rivederla, e poscia...
Incanminandosi.

CORO
Oh Dio!..
Trattenendolo.
Qual trasporto sconigliato!..

Ah! Desisti...ah! Riedi in te...

*Edgaro si libera a viva forza,
fa alcuni rapidi passi per entrare nel castel-
lo, ed è già sulla soglia, quando n' esce
Raimondo.*

SCENA ULTIMA
Raimondo e detti.

RAIMONDO
Ove corri sventurato?
Ella in terra più non è.
*Edgaro si caccia disperatamente le mani
fra' capelli, restando immobile in tale atteg-
giamento, colpito da quell'immenso dolore
che non ha favella. Lungo silenzio.*

EDGARDO *Scuotendosi.*
Tu che a Dio spiegasti l'ali,
o bell'anima innamorata,
ti rivolgi a me placata...
teco ascenda il tuo fedel.
Ah! Se l'ira dei mortali
fece a noi sì lunga guerra,
se divisi fummo in terra,
ne congiunga il Nume in ciel.
*Tue rapidamente un pugnale e
se lo immerge nel cuore.*
Io ti seguo...

*Tutti si avventano,
ma troppo tardi, per disarmarlo.*

RAIMONDO
Forsennato!..

CORO
Che facesti!..

RAIMONDO, CORO
Quale orror!

CORO
Ahi tremendo!.. Ahi crudo fato!..

RAIMONDO
Dio, perdona un tanto error:
*Prostrandosi, ed alzando le
mani al cielo: tutti lo imitano: Edgaro
spira.*

FINE